

IL PUNTERUOLO. IL REGIME ORMAI È DIVENTATO BIPARTISAN ■ DI LUCA MASTRANTONIO

Per Vattimo, Dio è indebolito e Marx pure

■ *Ecce comu* di Gianni Vattimo (Fazi) e *Compagni di scuola* di Andrea Romano (Mondadori) sono due libri che vengono incontro al lettore delle "cose" politiche di oggi, ieri e domani, con la chiarezza e il tempismo degli instant-book, sebbene siano il frutto di riflessioni e travagli intellettuali, nonché politici, di lunga data. Vattimo parla di "regime" anche in merito a Prodi - poco prima aveva detto che il regime democristiano era meglio di quello berlusconiano, il dubbio è che questo sia migliore di quello di Prodi - scrivendo: «L'aria di regime qui si avverte come necessità condivisa di mentire sul senso di ciò che il governo fa». Vattimo cita la «missione di pace» in Afghanistan e la Finanziaria «blindata» nel senso di auto-blindo. Sulla fuoriuscita dai Ds, dopo l'esperienza di europarlamentare in seno al gruppo di socialisti europei, scrive: «Non ho contribuito alla sua nascita, non contribuirò alla sua morte: vorrei solo contribuire, anche da fuori, a evitarne lo sfascio in una caricatura della peggiore socialdemocrazia». Ricorda di un articolo cestinato dall'*Unità* e dello straccio della tessera «del partito più post-moderno» d'Italia. Vede nei Ds di oggi, una «conduzione ispirata da una versione craxiana dell'indeboli-

mento - il pragma allo stato puro, con una vernice di stalinismo nelle strutture disciplinari». Semplicemente, Vattimo, pur sempre filosofo del pensiero debole, intendendo per debole catalitico, cioè che inquina meno, o parrocchiale, preferisce ai Ds «indeboliti dal craxismo», un «Marx indebolito», per «riscoprire senza pudori liberal la via del comunismo». Sulla scorta, d'altronde, di un «Dio indebolito» che si è «incarnato nell'uomo». Il sottotitolo di *Ecce comu*, dichiaratamente ispirato a Nietzsche (un bel frullato), è «come si ridiventava ciò che si era». La domanda è «si può diventare comunisti dopo il 1989?». La risposta di Vattimo è sì, se si è orgogliosamente catto-comunisti come lui, aggiungiamo noi.

Questione privata. Del libro di Andrea Romano, sull'"Ascesa e declino dei post-comunisti", questo il sottotitolo, si è scritto in lungo e in largo. Ma il passaggio più sottile è quello, all'inizio, in cui analizza, sul piano storico e da critico letterario quasi, il grande racconto berlingueriano come mito fondante dell'attuale dirigenza ds. Così come la Resistenza lo è stato per

la generazione di Italo Calvino, quando ognuno si sentiva interprete di una voce collettiva e anonima. Così Veltroni, D'Alema e Fassino, hanno dato di Berlinguer una versione propria, un «personal Jesus», su cui proiettare la

propria immagine di leader, re-inventando un passato, o sagomandolo su se stessi. Romano, sulla scia di Calvino, ci ricorda che di ogni esperienza collettiva, bisogna saper sempre individuare la "Questione privata", per dirla con Fenoglio, che la anima. Se il personale è politico, il pubblico è privato.

Muccino lucido. In questi giorni, ha colpito la lucidità e sintesi di analisi di Gabriele Muccino intervistato dal *Corriere della sera*. È «sconcertato» per la caduta di Prodi, perché «proprio ora cominciamo anche in politica estera a difendere le nostre idee», anche se «D'Alema poteva risparmiarsi quella frase sulle elezioni» e certo «la legge elettorale non ha aiutato molto la stabilità del governo», mentre una legge nuova e Veltroni renderebbero «il nostro paese un paese normale». Sulla crisi giudica «miopi e polverosi» gli estremismi di sinistra, così come la Chiesa cattolica «è un altro estremismo», però, si chiede, «quei benedetti Dico, che ritengo sacrosanti, li dovevamo fare proprio nei primi otto mesi?». ■

